

come l'avviamento al ristabilirsi di quella unità fra la Dalmazia marittima e la Bosnia e l'Erzegovina, che ne sono per parecchie centinaia di miglia l'immediato retroterra. Che questa unione possa o no diventare una unione politica non conta pel momento. L'importanza della cosa sta nel fatto che i porti dalmati hanno per tal modo ripreso la loro funzione naturale, come sbocchi di queste regioni e in un'epoca, nella quale non presenta più alcuna difficoltà l'aprire comunicazioni ferroviarie attraverso le montagne.

Cosicchè non solo con l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina l'Austria-Ungheria fece il primo passo decisivo nella sua marcia verso Oriente, ma fece pure un passo risoluto per l'egemonia dell'Adriatico. La questione Balcanica e quella dell'Adriatico — e pur troppo molti uomini politici non se ne sono ancora resi conto — si collegano strettamente l'una all'altra.

Con l'occupazione della Bosnia e il suo infeudamento alla Germania dopo il 1878 l'Austria iniziò — secondo una frase felice del Loiseau — la sua carriera orientale, che non può essere seguita se non attraverso l'Adriatico e i Balcani.

Nel 1878 la situazione dell'Italia era tale che, come s'è detto, non poté far sentire la sua voce e dovette, isolata come era, approvare al par delle altre Potenze una soluzione dalla quale erano colpiti i suoi più vitali interessi. Un po' per l'intuito che si ebbe di queste conseguenze, un po' anche per una questione di sentimento, giacchè un manipolo di volontari italiani, era accorso in Erzegovina, a combattere generosamente per quel principio di nazionalità cui l'Italia deve il suo risorgimento, l'opinione pubblica protestò. Bisogna anche dire, che, a quell'epoca, se nell'ambiente parla-